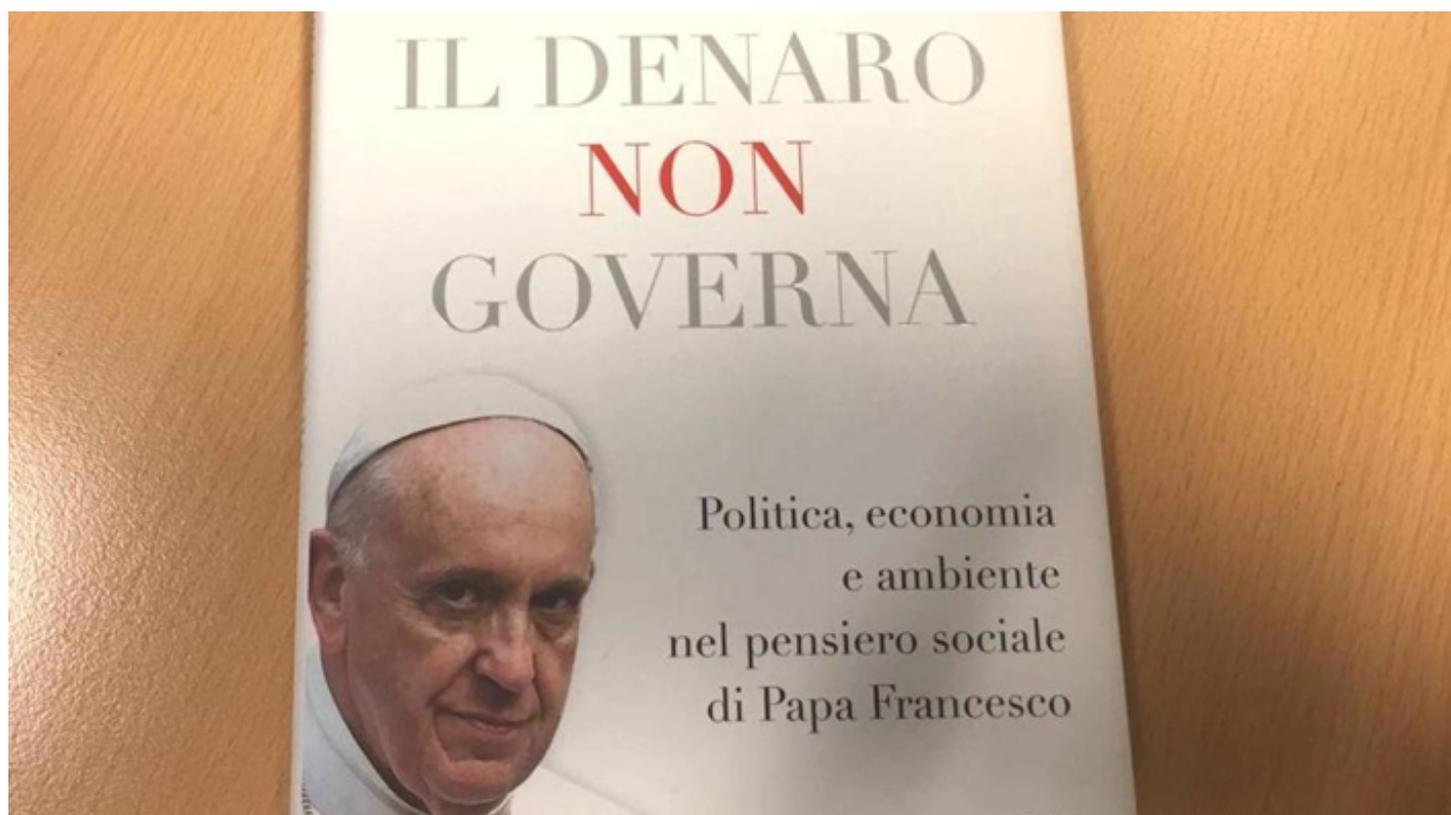


La politica e il Papa: Giorgetti e Fassina discutono del magistero di Francesco

Presentato al Senato il libro “Il denaro non governa”, dedicato all’insegnamento sociale del Pontefice



Il libro di Tornielli e Saleri “Il denaro non governa” (Piemme)

Publicato il 11/04/2018
Ultima modifica il 11/04/2018 alle ore 15:22

SALVATORE CERNUZIO
ROMA

Destra e sinistra dialogano su politica ed economia nel pensiero di Papa Bergoglio. Piccoli miracoli di un pontificato che mira a costruire ponti e non muri e di un Papa

che, a dispetto di certe critiche di filo-comunismo (ormai un po' stantie), non si può ascrivere a nessun partito o fazione ma al massimo definire «un populista, ma nel senso buono del termine». Cioè un Papa che guarda ai bisogni della gente e che «legge e interpreta quello che sta succedendo nel mondo» con grande realismo. A dare questa definizione è stato Giancarlo Giorgetti, capogruppo alla Camera di quella Lega che si è sempre mostrata un po' ostile nei confronti del Pontefice spesso favorevole all'accoglienza di stranieri e migranti, durante la presentazione di ieri a Roma del libro *“Il denaro non governa”* scritto a quattro mani dall'analista politico, Pier Paolo Saleri, e da Andrea Tornielli, vaticanista per *La Stampa* e coordinatore di *Vatican Insider*.

Un volume, edito da Piemme, che ha il pregio di annodare discorsi pubblici, documenti, passaggi di encicliche e lettere apostoliche, ma anche frasi dette a braccio o omelie, che, seppur distanti nel tempo e nello spazio, rendono chiaro e uniforme il Bergoglio-pensiero su politica, società, ambiente ed economia. A presentarlo a fianco a Giorgetti, c'era il deputato di Liberi e Uguali, Stefano Fassina. «Qualche anno fa sarebbe stato impensabile un incontro del genere, tra noi ci sarebbero state solo barricate», ha osservato il senatore Riccardo Pedrizzi, presidente regionale Ucid Lazio, moderatore e organizzatore dell'incontro che si è svolto nello storico complesso di Santa Maria in Aquiro, alla presenza di senatori e giornalisti (presente anche l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno).

Proprio con un riferimento a Pedrizzi ha esordito Giorgetti: «Ti ho maledetto un po' per questo invito, sai? Per la data non propizia, anzitutto, e poi perché mi son detto: ma perché chiama me a riflettere sulle posizioni di un Papa comunista? Prima di leggere il libro sono caduto anche io in questo pregiudizio».

Pregiudizio perché il volume di Tornielli e Saleri, ha ammesso il leghista, «ha raggiunto il suo scopo di condizionare la mia valutazione» su una figura universale conosciuta finora solo superficialmente. Da «cattolico ignorante», ha detto. Il Papa che invece Giorgetti ha scoperto leggendo a fondo le 178 pagine del libro è un Papa che va alle Nazioni Unite di New York e si scaglia contro il pericolo di «una colonizzazione ideologica mediante l'imposizione di modelli e stili di vita anomali estranei all'identità dei popoli e, in ultima analisi, irresponsabili».

«Ma sono parole che io sottoscrivo tutte!», ha esclamato Giorgetti lamentando una certa mancanza di fonti e informazioni. «Queste cose, dette così, alle Nazioni Unite, ma anche quelle al Parlamento europeo quando si è messo contro radicalmente quello che oggi di fatto è il governo dell'Europa... ma io non le avevo mai percepite! Per mia ignoranza, certo, ma nessun media me le ha presentate così. Le avrebbe

potute dire Ratzinger invece le ha dette Francesco».

Sarà forse colpa di quel «potere multinazionale indistinto» che «controlla il panorama mediatico arrivando a censurare alcuni tipi di messaggi» del Pontefice invece «plasticamente sottolineati» nel volume. È quel potere che Bergoglio individua come il «nemico» di un mondo «diviso tra chi gestisce il politicamente corretto e influenza gli orientamenti, creando disuguaglianza tra Paesi e nei Paesi, e chi è legato a valori base che arrivano da culture e tradizioni permeate nel popolo ma che, al di là delle ideologie, agisce in modo disordinato, politicamente incompiuto».

Un mondo, ha affermato il leghista, dove vengono a mancare le categorie di base, anzitutto quelle politiche di «destra e sinistra, intese in senso classico». «Non esiste più una destra e una sinistra», ha detto, «non funzionano più queste categorie. Non funziona più il liberismo, cos'è oggi il liberismo?». In questo contesto “liquido” («gassoso» lo definiva recentemente il Papa stesso) Francesco diventa un punto di riferimento capace «di interpretare la fase politica italiana e mondiale in base a un principio di realtà uguale a quello che percepisce la sua gente».

Da questo spunto si è snodato l'intervento di Fassina che ha evidenziato soprattutto come «sin dalle prime pagine» del libro emerga un «appello disperato alla politica» da parte del Pontefice. Ovvero la chiamata, sulla scia dei suoi predecessori, a recuperare la «vocazione» originaria della politica come «forma più alta della carità». In particolare, in Francesco c'è la «consapevolezza della insostenibilità dell'attuale ordine economico e sociale» data da una «crisi antropologica» che mette in discussione l'idea stessa di uomo, ha rilevato il deputato di LeU.

In tal senso un documento come la *Laudato si'* risulta «straordinario» perché «lega la questione ambientale a quella sociale e antropologica. L'uomo è la parte più sofisticata del creato e non si può prescindere da questo se si vuole affrontare la questione ambientale in un quadro di devastazione sociale». «Di fronte alla profondità della crisi antropologica, la politica non c'è, non è servente», ha annotato Stefano Fassina, concordando con Giorgetti sullo «svuotamento di significati» delle categorie classiche. «Il denaro da mezzo è diventato il fine, e la politica è diventata un mezzo – ha aggiunto –. Come proviamo a ricostruire una politica, una democrazia che sia all'altezza delle sfide?».

Il suggerimento di Papa Francesco è di «provare a cambiare paradigma»: «Non c'è un unico paradigma possibile ma anche altri. E se il Papa critica la globalizzazione o la subalternità della politica all'economia dovremmo fare noi un passo in più, non possiamo chiedere troppo a lui».

Da parte sua Saleri ha voluto motivare la scelta del titolo: «Il denaro non governa... Nell'immediato sembra un ossimoro perché viviamo in un mondo nel quale il denaro domina e condiziona, di fatto, le classi politiche. Il denaro, però, non governa nel senso inteso dalla Dottrina Sociale della Chiesa, secondo la quale governa chi opera per il bene comune. Il denaro, invece, copre interessi particolaristici, domina con la frusta della paura».

Bergoglio questo lo ha chiaro: «La sua è una visione completa che coinvolge non solo l'aspetto economico ma anche antropologico. Il dominio della finanza è uguale al dominio del pensiero unico che cerca di cambiare la struttura dei popoli. Il Papa si pone quindi il problema di una politica che deve riallacciarsi alla visione alta della sua funzione, del buon governo e del perseguimento di un bene comune». Non è, dunque, una «posizione antipolitica» quella di Papa Francesco ma «esigente della politica».

Come sottolineato pure da Tornielli: «Il Papa oltre ad accendere i riflettori su temi come povertà, migrazioni, ambiente osa chiedere di pensare dei cambiamenti strutturali. Non è un rivoluzionario ma domanda un sussulto di proposta e di orgoglio per pensare qualcosa di nuovo e affermare il primato della politica». In questo senso, ha concluso il vaticanista, «ciò che manca non è far sentire la voce di Papa Francesco ma prenderla sul serio, magari non fidandosi solo di qualche titolo di giornale o news sui social».



Alcuni diritti riservati.

HOME



Mattarella: “Nessun progresso dai partiti, serve subito un governo con pieni poteri”

Tre strade per superare lo stallo | L'eterno Berlusconi